

FrancoAngeli

**Unioncamere Marche
Università Politecnica
delle Marche**

**LE MARCHE
OLTRE LA CRISI**

**Quale possibile
percorso di sviluppo.
Un approccio integrato
per il futuro**



**Unioncamere Marche
Università Politecnica
delle Marche**

**LE MARCHE
OLTRE LA CRISI**

**Quale possibile
percorso di sviluppo.
Un approccio integrato
per il futuro**

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

INDICE

Relazione introduttiva del Presidente di Unioncamere Marche, Comm. Alberto Drudi	pag. 7
Intervento del Magnifico Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, Prof. Ing. Marco Pacetti	» 13
L'immigrazione è una risposta all'invecchiamento della popolazione? Il caso delle Marche di <i>Eros Moretti</i>	» 17
Andamento dell'occupazione: lavoro tra tradizione e innovazione nelle Marche di <i>Emmanuele Pavolini</i>	» 26
Mutamenti nelle relazioni tra imprese del Sistema Marche: dopo la crisi un nuovo modello? di <i>Ilario Favaretto</i>	» 31
Quale nuovo approccio per il federalismo commerciale? Il caso della regione Marche di <i>Gian Luca Gregori e Andrea Perna</i>	» 55
Il turismo come fattore di crescita regionale: quali sfide di destination management? di <i>Tonino Pencarelli</i>	» 62
La ruralità nel futuro del modello marchigiano di <i>Roberto Esposti e Franco Sotte</i>	» 73

Osservazioni finali: come affrontare il mondo post-crisi di <i>Enzo Rullani</i>	pag. 85
Il credito nelle Marche fra localismo e globalizzazione di <i>Pietro Alessandrini e Alberto Zazzaro</i>	» 110
Gli autori	» 119

RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL PRESIDENTE DI UNIONCAMERE MARCHE, COMM. ALBERTO DRUDI

È con vero piacere che prendo la parola per aprire i lavori di questo nostro importante appuntamento, nato dal proposito di fare il punto sulla situazione in atto nella nostra regione in un periodo difficile come quello che viviamo: una giornata di approfondimento e di studio, la nostra, un messaggio alle nostre imprese su come e che cosa fare per affrontare le sfide presenti e per superare la crisi in atto.

Permettetemi innanzitutto di salutare, a nome mio personale e dei Presidenti delle Camere marchigiane, Giampieri, Federici, Di Battista e Bianchi, tutte le autorità presenti, l'Assessore regionale alle Attività produttive Sara Giannini, l'Assessore al Bilancio del Comune di Ancona Andrea Biekar, i consiglieri regionali, i rappresentanti delle province marchigiane, i sindaci presenti, i presidenti e i direttori delle associazioni di categoria.

Infine un saluto e un ringraziamento per la disponibilità e la collaborazione offerte al Magnifico Rettore dell'Università Politecnica delle Marche professor Marco Pacetti, al professor Gian Luca Gregori, Preside della Facoltà di Economia "Giorgio Fuà", al Preside della Facoltà di Economia di Macerata, professoressa Antonella Paolini, e di Urbino, professor Massimo Ciambotti, a tutti gli illustri relatori che partecipano a questo nostro incontro.

Voglio inoltre ringraziare, per la sensibilità dimostrata collaborando a questa nostra iniziativa, il Presidente di Banca Marche avvocato Michele Ambrosini e il Presidente della Banca Popolare di Ancona, dottor Corrado Mariotti, nonché i Direttori Massimo Bianconi e Luciano Goffi.

Il nostro intento è di analizzare lo stato dell'arte delle nostre Marche, di individuare criticità e prospettive attraverso un'attenta disamina dei mutamenti in corso, volta ad approfondire nel modo più esaustivo possibile tematiche di stretta attualità riguardanti l'economia marchigiana in senso lato: l'imprenditorialità e le strategie di sviluppo delle aziende, l'occupazione

e il lavoro, i processi innovativi e di internazionalizzazione, i nuovi flussi migratori, il confronto generazionale, il ruolo e la crescita dell'imprenditoria femminile; e poi ancora il mercato del credito, il sistema distributivo, il turismo come fattore di crescita, il ruolo che esercitano la ruralità e l'agricoltura nel modello marchigiano. Il tutto, nella presente e ancora perdurante fase di crisi e al contempo di lento passaggio verso un'auspicabile, rinnovata fase di sviluppo.

Ecco, il senso del nostro incontro odierno è qui. Prefigurare i possibili percorsi di sviluppo: "Le Marche oltre la crisi". Il punto è la consapevolezza che la crisi mondiale, prima finanziaria e ora economica, ha già messo in moto una stagione di grandi cambiamenti e di grandi trasformazioni, da cui derivano opportunità sia per il sistema Marche sia per il sistema Paese. Pensiamo a come sono cresciute, addirittura esplose di vitalità, le economie dei Paesi asiatici e a quali potenti tendenze spingono sia alcuni Paesi dell'est Europa, sia i Paesi arabi, sia alcune regioni dell'America Latina. Questo scenario internazionale ha risvolti neppure immaginabili solo fino a pochi anni fa, perché la crisi è ancora densa e vischiosa proprio nelle aree del mondo che finora hanno guidato lo sviluppo: la vecchia Europa e gli Stati Uniti.

Questo stesso scenario internazionale ci impone, dunque, profonde riflessioni su come affrontare il futuro e i mercati emergenti, sulle priorità e sulle esigenze di quei popoli, su quali tipi di risposte siano più efficaci. Bisogna sviluppare attività che tengano conto di questi presupposti: attività capaci al tempo stesso di rilanciare la nostra regione e il nostro Paese, e di garantire occupazione stabile soprattutto ai giovani.

Dobbiamo ragionare sulle opportunità offerte dall'economia "verde", la *green economy*, su quali siano i settori da incentivare che a essa fanno capo; valutare quali vantaggi possano derivare alle nostre imprese dalle opere di risanamento dell'ambiente e quali risparmi da uno sviluppo sostenibile. Dobbiamo capire come l'immigrazione da altri Paesi inciderà sul nostro welfare e sulla nostra società, e come favorirne un'integrazione virtuosa.

Sono temi complessi, che coinvolgeranno le istituzioni ma soprattutto le imprese e le loro associazioni, il loro rapporto con il mercato. I cambiamenti in atto impongono l'esigenza di rinnovare le attività, di formare il personale e di puntare alla qualità, occupando giovani laureati in grado di affrontare le nuove sfide. Dobbiamo quindi "analizzare" e "progettare", per individuare nuove opportunità utili alle imprese. Per questi motivi Unioncamere regionale ha costituito un importante rapporto con le Università marchigiane, attraverso una convenzione che ha messo in campo una forte collaborazione reciproca. Una forte concertazione d'insieme, dunque, tra il

sistema camerale, le imprese del territorio e il sistema dell'istruzione più avanzata, il più accreditato per lo studio e l'approfondimento scientifico dei nuovi fenomeni economici, a cui non è mancato il convinto sostegno di Banca Marche e della Banca Popolare di Ancona.

I fenomeni di dimensione planetaria in questa fase storica hanno ripercussioni anche sulla struttura sociale del nostro Paese e della nostra regione. Ingenti quantità di persone e lavoratori sono spinti a spostarsi da un Paese all'altro, da un continente all'altro. È la nuova società multi-etnica. È un cambiamento che non va ostacolato, ma opportunamente governato, cogliendo le novità come ulteriori opportunità di sviluppo. Sappiamo del resto quanto sia diffusa e quanto sia in crescita anche da noi la popolazione extracomunitaria, che da tempo ha cominciato a impiantare attività in proprio.

Secondo dati camerale, gli extracomunitari con cariche in impresa (titolare, socio, amministratore) sono passati nelle Marche nell'arco di un decennio da 5.252 nel 2000 a 12.779 nel 2009 (la crescita è superiore al 143%). La presenza prevalente è all'interno delle attività delle costruzioni e del commercio, che insieme assorbono circa il 50% dell'attività imprenditoriale avviata da extracomunitari.

In un contesto generale caratterizzato da fattori di destabilizzazione i più disparati, l'Italia e le Marche in particolare si trovano esposte nelle loro produzioni più tipiche a una concorrenza di sistemi-Paese con un differenziale di costo dei fattori sempre più difficile da battere. Suppliamo con la qualità, con l'affidabilità dei nostri prodotti: il *made in Italy* e il *made in Marche* costituiscono pur sempre un sigillo di garanzia. Certo è, però, che l'economia globalizzata e i processi di internazionalizzazione richiedono che la competitività sia organizzata su modelli di intervento più moderni, più adeguati alle sfide del momento. Per il futuro anche immediato andranno affrontate con sempre maggiore incisività politiche di sviluppo fatte di interventi in materia di ricerca, di innovazione, di formazione, di infrastrutture e servizi. Si dovrà in particolare operare insieme per conquistare sui mercati internazionali emergenti quali la Cina, l'India, il Medio Oriente, il Brasile, oltre a quelli tradizionali dell'area mediterranea e dell'Occidente, quelle opportunità di espansione che possano trainare la ripresa.

La Regione Marche e il sistema camerale marchigiano lavorano da anni proficuamente in questa direzione e i risultati fin qui ottenuti hanno riscosso un apprezzamento generale da parte delle imprese e delle loro associazioni.

Oggi la riforma dell'Ice, e parallelamente la recente riforma delle Camere di commercio, che prevede tra l'altro specifiche competenze in fatto

di internazionalizzazione e l'esigenza di razionalizzare le risorse, ci impongono una riflessione sugli strumenti e sulla necessità della riorganizzazione complessiva di sistema su base regionale.

Le piccole imprese e le imprese artigiane caratterizzano, com'è noto, in netta prevalenza l'apparato produttivo marchigiano. Le medie imprese e le (poche) grandi incidono in tal senso assai meno. I dati in nostro possesso (a cominciare dall'indagine "Giuria della congiuntura" di Unioncamere Marche) ci rivelano che le imprese marchigiane meglio strutturate hanno potuto fronteggiare con più successo la difficile situazione economica in atto.

Lo hanno fatto con un lavoro di riorganizzazione produttiva e commerciale che ha dato i suoi frutti, sia in termini di aumento dei ricavi, di oltre il 7% per le nostre grandi aziende, sia in termini di una rafforzata situazione finanziaria e patrimoniale. Le piccole imprese, invece, fanno più fatica a riassetarsi.

La nostra "Giuria" sull'industria manifatturiera ci dice che nella seconda parte del 2010, con riguardo soprattutto al terzo trimestre dell'anno, la ripresa è continuata sia in termini di produzione (+2,7% in misura d'anno) sia in termini di fatturato (+2%). Ma questi segnali positivi hanno interessato soprattutto le imprese maggiori.

Per poter parlare di un'effettiva e consolidata ripresa dobbiamo rilanciare le imprese più piccole di tutti i settori (industria, artigianato, commercio, agricoltura), il vero fulcro del nostro sistema. Su quest'azione di necessario sostegno richiamiamo una forte attenzione di tutti quei soggetti che hanno competenza nello specifico, a cominciare dal governo regionale.

Il sistema camerale, che ha un ruolo determinante accanto alla Regione e alle categorie economiche per la promozione in Italia e all'estero, ha fatto e continuerà a fare la sua parte. Lo sforzo, da parte di tutti, deve essere quello di mettere le piccole imprese in condizioni di competere, non solo con adeguate agevolazioni creditizie, ma per esempio mettendole insieme per consentire un accesso più diretto alle fonti di innovazione, nell'ottica di nuove filiere produttive che integrano manifatture, tecnologie, servizi avanzati: il *made in Italy* e il *made in Marche* finalmente coniugati con le nuove frontiere dell'hi-tech.

Un ritorno in sostanza alla fabbrica, alla produzione "vecchio stile", quella che ha fatto la nostra fortuna nel mondo; ma aggiornata – come si rilevava di recente in un interessante articolo de *Il Sole 24 Ore* – su linee di montaggio votate all'innovazione, alla ricerca e alla capacità di costruire reti di impresa nonché al rapporto con i mercati esteri. E con un occhio vigile rivolto alla *green economy*, a quella sostenibilità ambientale che fino a pochi anni fa appariva come un ostacolo, quasi un'"esternalità" negativa,

contraria al buon funzionamento dei processi produttivi, mentre oggi si è trasformata in un motore di sviluppo.

Non diversamente a tal proposito potrà svolgere un ruolo fondamentale l'offerta turistica marchigiana che, ben sostenuta dalla promozione attraverso lo spot che vede protagonista Dustin Hoffman, dovrà però poter contare su risorse e strumenti per l'*incoming*, adeguati cioè a incentivare i flussi turistici in entrata.

Infine, le infrastrutture. Un territorio con infrastrutture all'altezza delle sfide attuali rende più competitiva l'impresa e i suoi prodotti, incentiva il turismo, rende appetibile il territorio anche agli investitori di imprese estere. Reti viarie, porti, aeroporti e fiere sono strumenti da potenziare, perché indispensabili a una Regione come le Marche, che di anno in anno costruisce e consolida relazioni internazionali, garantendo nuove opportunità per le imprese.

C'è poi il problema occupazionale: su questo punto mi limito al risultato dell'indagine Excelsior Unioncamere per il 2010 (realizzata a metà anno). Per le Marche, per l'intero 2010, si è prevista una variazione negativa del bilancio occupazionale pari a $-1,8\%$, inferiore comunque a quella del 2009 ($-2,5\%$). Parimenti, il tasso di disoccupazione stimato per lo stesso anno dall'Istat a fine settembre scorso era inferiore di due punti ($5,6\%$ contro $7,6\%$) al dato nazionale.

In conclusione, "le Marche oltre la crisi" dovranno essere in grado di costruire una rete di supporto tra istituzioni, camere di commercio, associazioni, banche, imprese; fare ricerca, sviluppare attività della *green economy*, delle energie alternative, innovare le proprie produzioni, sviluppare le politiche di internazionalizzazione, e soprattutto assicurare un confronto permanente con i nostri giovani, che più di altri sanno cogliere i grandi cambiamenti che determineranno il nostro futuro. Su questi obiettivi sono particolarmente fiducioso: anche perché, dalle dichiarazioni di questi giorni dello stesso Presidente Gian Mario Spacca, mi sembra che la Regione sia in linea con il percorso disegnato da tempo da Unioncamere Marche: che oggi, per la nostra parte, stiamo già realizzando.

**INTERVENTO DEL MAGNIFICO RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ POLITECNICA
DELLE MARCHE,
PROF. ING. MARCO PACETTI**

Buongiorno a tutti gli intervenuti e benvenuti nella sede della Facoltà di Economia Giorgio Fuà; un ringraziamento a Unioncamere nella figura del suo Presidente Alberto Drudi per averci proposto l'idea di organizzare un Convegno sul tema "Le Marche oltre la crisi", che risulta particolarmente utile e attuale.

Va infatti osservato che il sistema economico mondiale, come dimostrato in vari studi, si caratterizza per un buon livello di crescita – sia pure secondo modalità differenti nei vari Paesi –, esaminando il volume degli scambi e l'incremento attuale e previsto del PIL. L'Italia però risulta in una posizione marginale, rispetto a queste trasformazioni, e si caratterizza per vari punti deboli ormai piuttosto noti (tra i quali: pressione fiscale sul lavoro e non solo, carenze infrastrutturali nei trasporti e nei sistemi logistici, sovra costi energetici, rapporto non del tutto efficace tra imprese/banche/finanza, limitata internazionalizzazione della GDO, ridotte dimensioni delle aziende, lentezza della giustizia, eccessivi costi burocratici). È quindi importante per la nostra Regione rimanere "collegata" ai sistemi economici che mantengono adeguati trend di sviluppo.

Un altro aspetto da sottolineare è che la crisi attuale – a differenza di quanto verificatosi negli anni Novanta – non ha un carattere "congiunturale", ma "strutturale", ed è risultata particolarmente negativa per le imprese italiane di fornitura (spesso sostituite da aziende di altri Paesi) e in molti casi per quelle di minori dimensioni, che hanno subito condizioni più dure da parte del "mercato". È quindi evidente che nelle Marche gli effetti più rilevanti si sono manifestati sui sistemi di PMI.

Si riscontra, poi, un'evoluzione dei fattori competitivi: la conoscenza è divenuta sempre più importante e autonoma rispetto ai processi della produzione materiale e si affermano i cosiddetti fattori intangibili, in gran parte costituiti dal capitale intellettuale.

È forse questo uno dei punti critici: avere una limitata conoscenza di

ciò che accade e quindi non sapere “se e quali opportunità esistono”. In tal senso acquisiscono particolare rilevanza le risorse umane, che rappresentano il principale vettore della conoscenza e sulle quali è necessario investire.

In questo contesto, riveste un ruolo determinante la definizione di un riposizionamento strategico e quindi la costruzione di una vision di medio e lungo periodo.

In particolare, analizzando il sottotitolo del Convegno “Quale possibile percorso di sviluppo. Un approccio integrato per il futuro”, si possono avanzare alcune considerazioni.

1. Vengono organizzati molti incontri, che hanno come obiettivo principale quello di analizzare lo stato dell’arte del sistema socio-economico della Regione Marche; sono svolte analisi dettagliate che hanno particolare rilevanza, per comprendere le trasformazioni che si sono verificate. Al tempo stesso, però, poca attenzione è stata finora dedicata al tentativo di delineare percorsi futuri; è necessario quindi cercare di costruire traiettorie innovative di sviluppo per le Marche, sulla base di solidi contenuti scientifici, anche tenendo conto dell’accezione più ampia di benessere per i cittadini, rispetto al tradizionale PIL.
2. Un altro elemento da sottolineare è che i vari interventi di questo incontro affronteranno tematiche per lo sviluppo di settori completamente differenti (agricoltura, industria, distribuzione, credito), cercando di rilevarne le possibili integrazioni; questo approccio rappresenta un punto critico. Soprattutto in una logica strategica risulta essere determinante integrare i singoli approcci settoriali (spesso il risultato di una tipica divisione burocratico-amministrativa), cercando di acquisire una posizione di “visuale dall’alto”. Il rischio, noto negli studi economico-gestionali, è quello di rimanere nelle “valli” – anche conoscendone tutti gli aspetti in dettaglio –, ma di non avere la visione dal “crinale”, che permette di sviluppare e di “sfruttare” le possibili connessioni.
3. L’approccio integrato è inoltre evidenziato anche dalla presenza di studiosi di tre Università marchigiane; è un aspetto che non va sottovalutato, perché si rende palese che molte discussioni sulle sovrapposizioni e sull’eccessiva articolazione del sistema, sono questioni poste spesso ingenuamente. Si riscontra, infatti, che nei settori vitali c’è la possibilità di un’ottima collaborazione e questo è un esempio.

Tale aspetto, all’apparenza squisitamente accademico, è in realtà un segnale di forza e di possibilità di reazione per il sistema complessivo della Regione Marche; questo ci dimostra quanto la sinergia tra le istituzioni di governo, accademiche e le imprese sia un percorso non solo auspicabile, ma anche possibile e concretamente attuabile.

In tal senso il Forum odierno rappresenta un'importante sfida per le Marche e per le nostre Università, poiché consolida un differente approccio all'integrazione tra differenti soggetti; è inoltre rilevante sottolineare un'altra prospettiva sotto il profilo culturale, relativamente alla capacità di generare una base di conoscenza da mettere a disposizione dell'intera comunità. L'auspicio, quindi, è che tale iniziativa sia la prima di una serie proficua di appuntamenti annuali.

L'IMMIGRAZIONE È UNA RISPOSTA ALL'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE? IL CASO DELLE MARCHE

di *Eros Moretti*

1. Premessa

Vorrei prendere le mosse da un saggio di Caldwell del 2004, nel quale viene identificato uno stretto legame tra sistemi di produzione, organizzazione sociale, comportamenti demografici.

Tre sono i sistemi di produzione che hanno caratterizzato la vita dell'uomo: caccia e pesca, agricoltura stanziale, industria. Nel primo caso l'unità sociale di riferimento era il gruppo, la cui dimensione era legata alle esigenze dettate dalla caccia; nel secondo caso la famiglia, legata alla terra e alla sua forma di possesso (proprietà o altro); nel terzo caso è l'individuo, che cerca di realizzare se stesso nel mondo che lo circonda.

I comportamenti demografici diventano la conseguenza del sistema di produzione e dell'organizzazione sociale. Il livello della mortalità è connesso allo stile di vita e alle conoscenze mediche, quello della fecondità è legato ad alcune esigenze reali: nelle società tradizionali (di primo e di secondo tipo) l'accesso alla vita di coppia è deciso all'interno del gruppo o della famiglia d'origine, e la distanza tra nascite successive è legata alla durata dell'allattamento al seno.

Il controllo delle nascite quindi è già presente, anche se la scelta non è affidata alle singole coppie, e se il controllo demografico non è sufficiente abbiamo diverse alternative possibili: nelle società primitive, quando il gruppo si amplia troppo, si scinde, e una parte cerca un nuovo territorio di caccia; nelle società agricole le risposte possibili sono quelle proposte da Malthus quando parla di freni repressivi: o è l'incremento della mortalità all'interno del sistema a ricostituire un rapporto sostenibile popolazione/risorse, o in alternativa si cercano soluzioni, più o meno pacifiche, all'esterno del sistema (guerra, colonizzazione o invasione di nuovi territori ecc.).

Nel complesso le migrazioni, fondamentali soltanto in alcune fasi di

passaggio, hanno finito, nel lunghissimo periodo, per risultare elemento determinante nella storia dell'umanità¹.

Nella società industriale non esiste più un gruppo o una famiglia di riferimento che risulti fondamentale per stabilire i tempi e le modalità della discendenza, non esiste più un ordine sociale predeterminato per la definizione delle fasi del ciclo di vita, ogni singola persona è libera di stabilire le proprie priorità e la propria (eventuale) discendenza. A livello macro niente garantisce quindi che il numero medio di figli per donna assicuri il ricambio tra generazioni.

La teoria classica della transizione demografica (Demeny, 1968) partiva da un assioma: con il passaggio da una società tradizionale a una società moderna, si superava un vecchio equilibrio demografico (alta mortalità e alta natalità) per un nuovo equilibrio (bassa mortalità e bassa natalità). Soltanto nella seconda metà degli anni Settanta del XX secolo nelle società occidentali ci si è resi conto che il nuovo equilibrio non avrebbe retto, dato che la fecondità ha iniziato a scendere in modo sistematico al di sotto del livello di ricambio², e di fronte alla nuova caduta delle nascite si è incominciato a parlare di seconda transizione demografica (Lesthaeghe, 1995; Van de Kaa, 1987).

È questo l'assunto che Caldwell mette in discussione: non esistono due transizioni, ma un solo modello teorico di riferimento. Sono i vincoli storici, la famiglia di origine, la religione, e non ultima la difficoltà di scindere i comportamenti sessuali da quelli riproduttivi, a frenare il passaggio dai vecchi ai nuovi equilibri. I movimenti di liberazione (della donna) degli anni Sessanta e Settanta e la seconda rivoluzione contraccettiva, hanno finito per rimuovere questi vincoli nelle società europee, e tutto ciò è confermato dal recente percorso demografico dei PVS: quando la fecondità scende, non si ferma al livello di rimpiazzo, ma si colloca immediatamente a livelli inferiori³.

¹ Basti pensare alla diffusione dell'*Homo sapiens* in tutti i continenti nel corso del paleolitico, o, per esempio, alle grandi migrazioni (intorno al 1200-1100 a.C.) che, nel Mediterraneo orientale, hanno portato alla distruzione delle grandi civiltà che avevano caratterizzato l'età del bronzo.

² In Paesi a bassa mortalità il livello di ricambio delle generazioni è dato da un TFT (tasso di fecondità totale), che rappresenta il numero di figli per donna in assenza di fenomeni perturbatori (mortalità e migrazioni), pari a 2,1.

³ Se in Cina questa tendenza può essere stata determinata dalle tecniche coercitive di controllo delle nascite utilizzate, in altri Paesi dell'estremo oriente (per esempio la Thailandia) le motivazioni vanno cercate altrove. Inoltre in molti Paesi ancora in transizione, dove il livello medio della fecondità è tuttora superiore ai due figli per donna, nei segmenti di popolazione più evoluti (per esempio popolazione urbana con elevato livello d'istruzione) la fecondità è scesa su livelli decisamente inferiori.

I differenziali economici, salariali, e di crescita demografica, hanno messo in moto oramai da alcuni decenni rilevanti flussi migratori di massa. Da un lato abbiamo i Paesi poveri dove la popolazione in età attiva cresce, e crescerà ancora per qualche decennio, in misura imponente⁴. Dall'altro abbiamo i Paesi occidentali dove la bassa fecondità sta causando vuoti rilevanti nelle classi attive giovani. L'Occidente ha quindi bisogno di immigrati, mentre nel terzo mondo c'è una forte pressione migratoria, ma le due dimensioni sono molto diverse: se i Paesi poveri hanno bisogno di cedere 70-80 milioni di persone/anno, noi possiamo accoglierne non più di 2-3 milioni. Non saranno le migrazioni a risolvere i problemi del terzo mondo, ma le migrazioni potrebbero risolvere, almeno per qualche decennio, i nostri problemi demografici.

È su questi aspetti che punterò l'attenzione, con specifico riferimento alle Marche che, come vedremo, potrebbero risultare un interessante caso di studio.

2. Il quadro demografico delle Marche

Nelle Marche, così come nell'intero Paese, si è raggiunto il livello massimo delle nascite (il cosiddetto baby boom) nel 1964, con un numero medio di figli per donna pari a 2,23; negli anni successivi si è osservata una lenta discesa, che è diventata più consistente dopo il 1975. Il valore minimo è stato raggiunto nella seconda metà degli anni Novanta (1,19 in Italia, 1,09 nelle Marche); la lenta ripresa osservata negli anni successivi ha consentito di raggiungere nel 2009, sia nelle Marche sia nell'intero Paese, un livello di figli per donna pari a 1,41. Il TFT delle donne straniere è però superiore di circa un punto (intorno a 2,4), e complessivamente i figli di donne straniere sono il 15% del totale nati nella regione.

Sul versante della sopravvivenza, la speranza di vita alla nascita femminile nelle Marche ha superato gli 85 anni (85,2), valore di oltre un anno più elevato del livello medio nazionale; il valore corrispondente per i maschi è ancora inferiore agli 80 anni (79,8), anche se negli ultimi anni i divari di genere si sono leggermente ridotti. Complessivamente si può affermare che il ritmo d'incremento annuo, nell'ultimo decennio, è stato mediamente di un anno ogni cinque, con un rallentamento rispetto ai decenni precedenti (un anno di incremento ogni quattro).

⁴ Nei Paesi dell'est europeo, con la caduta del muro di Berlino, sono stati i differenziali salariali e l'assenza di prospettive per il futuro a generare i flussi migratori, pur in assenza di una popolazione in età attiva in espansione.